

I No Global: giù le mani dalla piazza

CINZIA GUBBINI
ALESSANDRO MANTOVANI

Al divieto di manifestare nel centro delle grandi città, preannunciato dal ministro Carlo Giovanardi, il movimento dei movimenti risponde male. «E' molto grave», replica il portavoce del Genoa social forum Vittorio Agnoletto. E se a Napoli, dopo aver incassato come una vittoria lo spostamento del vertice Nato in quel di Pozzuoli, la rete «No global» conferma l'appuntamento del 27 settembre, «da piazza Garibaldi a piazza del Plebiscito», a Roma è ancora tutto da decidere sulle iniziative che faranno da contraltare al summit della Fao, checché ne pensi la Marghe-

tamento Fao, il 10 novembre, aprirà la sua conferenza in Qatar. Rispetto alla Fao, vogliamo mettere in luce il fallimento degli ultimi cinque anni di lotta alla fame nel mondo. Ma rispetto al Wto intendiamo contestare l'estensione delle sue competenze, e quindi delle politiche neoliberali, alle piccole e medie imprese. Di questo passo le aziende agricole del sud del mondo verranno messe sul lastrico dalle multinazionali; all'autosufficienza alimentare si preferiranno le esportazioni monoculturali e gli organismi geneticamente modificati.

L'intenzione di manifestare a Roma, comunque, c'è. Le organizzazioni non governative, per lo più del settore agricolo, riunite in questi giorni a Cuba per l'assemblea di *Via Campesina*, spingono in questa direzione. José Bové, leader dei contadini anti-global francesi, parla già di «mezzo milione di persone pronte a sfilare a Roma». E sabato prossimo se ne discuterà anche all'assemblea nazionale del Genoa social forum a Bologna. Per ora Vittorio Agnoletto, molto critico con la scelta del governo di allontanare dalla capitale il vertice della Fao, sottolinea che il divieto di manifestare non è soltanto un problema del movimento: «Dovrebbe preoccupare tutti, penso ad esempio ai sindacati - dichiara - dopodiché il movimento deve decidere autonomamente. In Europa dobbiamo muoverci su due piani: portare avanti le nostre proposte mettendo al centro i contenuti e difendere la democrazia, minacciata da un'evidente deriva autoritaria». Sulla stessa linea Luca Casarini, che definisce l'uscita di Giovanardi «vergognosa». E aggiunge: «Ormai la concezione dei diritti da parte di questo governo si riduce a una concessione del sovrano ai propri sudditi». A «mollare» la dimensione della piazza non si pensa neanche. «E' chiaro che questo movimento ha molti altri luoghi in cui confrontarsi. Ma l'ostinato ancoramento alla "terra" ha motivazioni precise: è lì che la vita succede, sono le strade i centri veri, che i potenti vorrebbero trasformare in salotti, lì ci sono i panni stesi che danno fastidio ai governi. Questo movimento deve continuare a essere fatto di sudore, terra e sangue, come suol dirsi». Di certo un fatto nuovo c'è, e cioè l'organizzazione militare che ormai accompagna i vertici. «Non dobbiamo spaventarci - dice Matteo Jade, Tuta bianca e membro del Social forum genovese - non siamo noi a dover continuare a dire che "siamo pacifici". Lo abbiamo dimostrato proprio a Genova. E' necessario continuare a documentare le responsabilità in quei giorni della polizia, che ha dimostrato di avere una chiara funzione politica». Dopodiché, dice Jade, il movimento deve avere una sua agenda e riflettere sull'autunno. Raffaella Bolini, dell'Arci, subodora una trappola nella discussione scatenata da Giovanardi: «E' surreale e pericolosa. La realtà non può essere costruita ad arte per dar forma al nemico da abbattere. In questo paese c'è una tradizione di lotta democratica, e lo hanno dimostrato recentemente le manifestazioni in tutt'Italia dopo i fatti di Genova. Non si è mossa una foglia. Dov'è la violenza?».

(ha collaborato Mariella Parmendola)

Divieto preventivo

Agnoletto: «E' gravissimo». Napoli conferma: «Corteo il 27». Roma deve ancora decidere, domani il Social Forum: «Il governo soffia sul fuoco»

I soggetti in movimento sono tanti e diversi tra loro e il Social forum della capitale si costituirà solo domani, con l'assemblea in programma alle 17 alla sala della Protomoteca del Campidoglio. «La discussione - spiega Guido Lutrario del Corto Circuito (Rage, Tute Bianche) - è in corso, a livello locale e nazionale».

A Napoli, d'altra parte, hanno le idee chiare. Dopo le dichiarazioni di Francesco Caruso, portavoce della rete «No Global», anche Maio di Officina '99 dichiara: «Non staremo a guardare muti un esproprio del territorio. Riteniamo importante tornare ad una mobilitazione di giovani e meno giovani dopo Genova, noi siamo per un corteo che sfilerà pacificamente per le strade della nostra città e non accetteremo divieti».

A Roma il divieto è arrivato addirittura prima che fosse indetta una manifestazione. «Il governo - sostiene Lutrario - soffia sul fuoco e cerca lo scontro dove non c'è». Sulla stessa lunghezza d'onda Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas: «L'obiettivo del governo è forzare la situazione per evitare il conflitto: non vale solo per i vertici ma per i sindacati, gli insegnanti e gli studenti. La risposta - per Bernocchi - è manifestare: abbiamo insistito per Napoli e lo faremo anche per Roma». Ora il problema è evitare che l'assemblea costitutiva di domani finisca per concentrarsi su divieti, lotta ai divieti e problemi di ordine pubblico, ma la trappola non sembra funzionare. Si parlerà del radicamento territoriale del Social forum, del ripensamento delle funzioni di leader e portavoce, del superamento della logica delle scadenze e della delicata convivenza tra le diverse anime (oltre ai centri sociali e ai Cobas, il Prc, i Verdi, Attac, l'Arci, le Acli, Sant'Egidio, gli studenti della Sapienza e i pacifisti).

Il movimento non ha mai dichiarato ostilità alla Fao. «Se ci sarà - chiarisce ancora Lutrario - quella romana sarà una manifestazione contro il Wto, che proprio alla chiusura dell'appun-

Dubbi di polizia

A. MAN.

Gli occhi dei poliziotti sono tutti puntati sul ministro degli interni Claudio Scajola e sul governo. Specie nelle questure di Napoli e Roma, che fino a nuovo ordine si preparano ai vertici della Nato (il 27 settembre a Pozzuoli con corteo nel capoluogo) e della Fao (ai primi di novembre chissà dove con probabile manifestazione a Roma). «Sul divieto di scendere in piazza deciderà il ministro, non certo noi», spiegano al dipartimento di Ps come nelle questure. Ma gratta gratta, l'idea di chiudere le piazze a doppia mandata e non piace a nessuno. Un po' per orgoglio: la polizia non è incapace. Un po' per opportunità: invece di calmare le acque, i divieti le agitano.

«L'uscita di Giovanardi inasprisce i toni - dicono sottovoce alla questura di Roma - e favorisce i settori più violenti dell'antiglobal, che un

divieto lo prendono come una sfida». Nella capitale, peraltro, le forze dell'ordine sono convinte di poter gestire qualunque piazza: «L'abbiamo dimostrato - ricordano anonimi funzionari - anche alla manifestazione di martedì 24 luglio, subito dopo Genova e la morte di Carlo Giuliani».

Gli stessi commenti si sentono a Napoli, dove il clima nella polizia è più caldo che altrove. Tutti parlano dei fantastici piani del questore Nicola Izzo, che garantiranno la sicurezza in occasione del corteo anti-Nato, ma nessuno ne conosce il contenuto. E intanto la manifestazione dei poliziotti napoletanti della Uil, preannunciata come un atto di esasperazione contro la criminalizzazione delle forze dell'ordine, si è risolta ieri mattina in un momento pacifico. Alla fine poche decine di agenti, travestiti da bersaglio in piazza Plebiscito, chiedevano la libertà di manifestare anche per i «No global».